

Il forum a Casa Marcegaglia

Politiche industriali: Sos a governo e Ue

È un "Sos politica industriale" quello lanciato dalla famiglia Marcegaglia e dai vertici di Confindustria a governo e Ue al convegno "Filiera e Pmi: per un ecosistema strategico" a Casa Marcegaglia. PAGINE 10 E 11

Filiera e Pmi

Sos politica industriale «L'Europa sta arrancando»

• Dalla famiglia Marcegaglia e dai vertici di Confindustria una sveglia a governo nazionale e Ue
«È in corso un processo di deindustrializzazione, con una caduta di competitività rispetto agli Stati Uniti
Va abbassato subito il costo dell'energia, mettendo da parte ogni tecnicismo burocratico e ideologico»

IGORCIPOLLINA
CAMILLA SORREGOTTI

Sempre più incerto e volatile, l'orizzonte nel quale siamo costretti a muoverci e relazionarci. Così per il mercato, compreso dai protezionismi, e così anche per la società, ammaccata dalle tensioni. L'uno il risvolto dell'altra. Il modello della filiera - che allaccia fornitori, imprese e clienti in una collaborazione flessibile e preziosa - si offre quindi come opportunità ed esempio di una sinergia necessaria. Da incoraggiare e migliorare. Tanto più in un'economia come quella italiana, nella quale le imprese con meno di 250 addetti esprimono la maggioranza del tessuto produttivo. A declinare il tema è stato il convegno "Filiera e Pmi. Sinergie per un ecosistema strategico" organizzato a Casa Marcegaglia da Piccola Industria Confindustria in collaborazione con Confindustria Lombardia.

Convegno dal quale esce un messaggio chiaro e definitivo, indirizzato alla politica: occorre rimettere subito l'industria al centro del discorso pubblico e in cima all'agenda degli interventi. A tutti i livelli, sia in Italia sia in Europa. Come a dire: bene, benissimo le filiere, ma da sole non potranno salvare l'economia.

Incertezza e visione

«È un momento non facile, di difficoltà congiunturali - segnala Antonio Marcegaglia, alla

guida dell'omonimo gruppo insieme alla sorella Emma - nel 2024 la produzione industriale italiana ha segnato un calo del 3,5%». È il secondo anno di caduta consecutiva, con un mancato incasso stimato in 42 miliardi di euro. In questo contesto, segnato da incertezze e volatilità, lo sviluppo delle filiere può rappresentare un argine, un asset strategico orientato dalla visione dell'imprenditore, «che guarda oltre con coraggio».

A dimostrarlo sono la storia e la traiettoria del gruppo Marcegaglia, nato nel 1959 dall'iniziativa di Steno e diventato leader a livello globale. «Siamo cresciuti insieme» scandisce Antonio, riferendosi al rapporto con le imprese della propria filiera. Materiale flessibile per eccellenza, impiegato in tantissime produzioni, l'acciaio si fa simbolo di un'organizzazione solida e rapida.

Fare squadra è un'esigenza nel Belpaese delle piccole e medie imprese, che rappresentano il 97% della base associativa di Confindustria: «Un patrimonio da difendere e rigenerare attraverso gli strumenti delle filiere



- sollecita Giorgio Luitprandi, presidente di Piccola Industria Confindustria Lombardia - Come? Moltiplicando le opportunità di formazione e aggiornamento, per facilitare la transizione digitale e quella energetica».

In equilibrio permanente tra identità locale e competitività globale. Tra radici e orizzonte.

Disruption ed execution

Equilibrio rivendicato da Emma Marcegaglia, che testimonia l'attaccamento al proprio territorio e ai valori che esprime. Persone, clienti e fornitori sono il patrimonio di un gruppo che commercia con tutto il mondo, ma si ostina a mantenere la sede «nel mezzo del nulla», come si stupisce ancora qualcuno. Quando, in realtà, Gazoldo è il centro di tutto nella geografia affettiva e strategica della holding.

Impossibile fare previsioni, anche a breve termine, soprattutto adesso, col ritorno di Trump alla guida degli Stati Uniti. «Lo scenario attuale è già molto diverso a quello di tre, quattro anni fa - risponde alla domanda del caporedattore della Gazzetta di Mantova, Corrado Binacchi - Negli ultimi vent'anni l'Europa e l'Italia sono cresciute grazie alla globalizzazione e all'apertura dei mercati. La geopolitica era sotto controllo, la Russia era nel G8, e non c'era una grande percezione del rischio. Le catene di valore si creavano dov'era più efficiente farle». Erano gli anni delle delocalizzazioni in Cina e Romania.

La prima crepa l'ha aperta la crisi finanziaria del 2008. Poi è stato un crescendo, alimentato dall'opinione che il mercato globale avesse impoverito la classe media. Al ritorno del protezionismo si è sommato il Covid, poi sono arrivate le guerre, quella alle porte dell'Europa, in Ucraina, e l'altra che sembrava tanto lontana, in Medio Oriente, e invece ha rovesciato anche le nostre rotte commerciali. L'Europa si è scoperta drammaticamente dipendente per il gas (dalla Russia), le materie prime (dalla Cina) e l'innovazione tecnologica (dagli Usa).

«Alla base dell'incertezza c'è lo scenario della geopolitica - avverte Emma Marcegaglia - Non ci si parla, non c'è più diplomazia, contano la forza, le armi e le tariffe». La sveglia è per l'Europa, dov'è in corso un processo di deindustrializzazione, con un caduta di competitività rispetto agli Stati Uniti.

Possiamo ancora farcela, sì, ma affrontando subito il nodo del costo dell'energia (e del gas), esploso dall'inizio dell'anno sotto spinte speculative. Attrezzandoci anche per rispondere ai dazi minacciati da Trump. «L'Europa deve liberarsi di ogni tecnicismo burocratico e ideologico - incalza Marcegaglia - agendo nell'interesse delle sue imprese». Che coincide con il benessere dei cittadini. Avanti tutta con la ricerca e l'innovazione, quindi, riducendo la distanza dagli Usa sullo sviluppo dell'Intelligenza artificiale. Insomma, è tempo di «passare dalle parole ai fatti, all'execu-

tion». Così anche per l'Italia, dove le misure del piano Industria 5.0 non funzionano: «Serve un disegno di politica industriale».

Innovazione

A ribadire la necessità di accelerare su ricerca, automazione e innovazione, per guadagnare in competitività, è il direttore del Centro studi di Confindustria, Alessandro Fontana: «Le filiere devono tradursi in collaborazioni ed economie di scala». Così in un tessuto caratterizzato da Pmi vivaci e competitive, che spiccano per produttività: terreno sul quale in Europa facciamo meglio anche della Germania. La forza della filiera risiede nell'adattabilità di un modello che non descrive un solo settore, ma l'intera catena dal fornitore al prodotto. «Compresi tutti i settori a valle che fanno arrivare il prodotto al consumatore». Vale per l'agroalimentare, i mezzi di trasporto su gomma, le macchine industriali, la farmaceutica e l'abbigliamento. Gli scossoni della geopolitica hanno suggerito una riconfigurazione dei flussi di import ed export, con un aumento della quota di fornitori nazionali (così per il 30% delle imprese).

Doppio focus

Dall'analisi degli scenari alle esperienze sul campo, il convegno propone due tavole rotonde, moderate dalla giornalista Monica Viviani, responsabile delle pagine di cronaca ed economia della Gazzetta di Mantova, e dedicate rispettivamente alla siderurgia e all'agroalimentare. Il tema è quello del rapporto tra capi-filiera e fornitori, in una relazione di crescita e vantaggi reciproci. Luci puntate su Marcegaglia Carboon Steel e Molino Pasini (vedi approfondimenti nella pagina accanto). Riemergono la consapevolezza dei valori e l'orgoglio delle radici, nel segno dell'umiltà. Riecheggia una massima di Steno Marcegaglia: «Io sono un grande artigiano».

Politica industriale al centro

Si torna a guardare a Bruxelles con il direttore generale per lo Sviluppo economico di Regione Lombardia, Armando De Crinito, che argomenta: «Il punto è essere pronti a colloquiare con l'Unione Europea in una fase ascendente» quando le decisioni sono ancora modificabili. Prima che sia troppo tardi. Il precedente è quello dell'automotive, con il bando dei motori termici nel 2035. In chiusura, l'intervento di Mirko Bragagnolo, vicepresidente per le Filiere di Piccola Industria Confindustria: «Le Pmi passino da fornitrici a partner strategici delle filiere. Un obiettivo prioritario per le piccole imprese, ma altrettanto strategico per i capo-filiera. Tanto più forte sarà l'anello debole, tanto più forte sarà la filiera stessa». I titoli di coda sfumano su un appello che ha il carattere dell'urgenza: «La politica industriale deve tornare al centro del dibattito seriamente, con una visione strategica che abbia una programmazione almeno triennale e metta al centro pochi temi, ma essenziali». Energia, produttività, semplificazione.



*Le piccole e medie imprese
passano da semplici fornitori
a partner strategici
Tanto più forte sarà l'anello debole
tanto più forte sarà la filiera stessa*



*Le Pmi sono un patrimonio
da difendere e rigenerare
Moltiplicando le opportunità
di formazione e aggiornamento
per facilitare la transizione digitale*



Antonio Marcegaglia



Emma Marcegaglia



In sala Imprenditori e manager all'evento FOTO N.SAC

PER LE IMPRESE IL SUPPORTO È NEI RAPPORTI

Ha organizzato l'incontro Piccola Industria di Confindustria Mantova «e il successo che ha avuto - dichiara il presidente Giovanni Baroni - testimonia quanto le filiere possano essere una via di sviluppo qualificata. È proprio nei rapporti di filiera che tante piccole imprese riescono a trovare stimoli

e supporti per la loro crescita». «La capacità di costruire partnership di lungo periodo - aggiunge il vicepresidente Pasquale Lampugnale - soprattutto in filiere complesse come quella siderurgica, è fondamentale per rafforzare la competitività dell'intero sistema».